



metaxy
JOURNAL

Filosofia, Arte, Riconoscimento

Annual peer-reviewed scholarly journal

2022/1

Numero Speciale

In copertina:
Orsola Rignani, *Il postransominescente 8*, tecnica mista e acrilico su tela, 2020,
particolare



FILOSOFIA, ARTE, RICONOSCIMENTO

2022/1
Manifesto

Metaxy Journal. Filosofia, arte, riconoscimento

Direttore / Editor-in-Chief

Massimiliano Marianelli

Editore / Publisher

Edizioni Città Nuova

Via Pieve Torina 55 – 00156 Roma

www.edizionicittanuova.it

Open Access, annual peer-reviewed scholarly journal

<https://www.metaxyjournal.com/>

Dicembre 2022



«*Metaxy*: filosofia, arte e riconoscimento» è una rivista scientifica internazionale, edita online da Città Nuova e affiliata al centro studi International Human-being Research Center (IHRC).

La rivista ha periodicità annuale e pubblica articoli con il modello editoriale gold open access, selezionati con una double-blind peer review, inoltre, potrà pubblicare numeri speciali o quaderni su temi di ricerca specifici.

«*Metaxy*» pubblica contributi di ricerca filosofica, che indagano l'arte quale spazio privilegiato del dialogo tra i saperi in ogni epoca: orizzonte ermeneutico di una ontologia delle relazioni, attento al riconoscimento dell'umano.

«*Metaxy*» rispetta l'indipendenza della ricerca scientifica e delle scelte adottate dai comitati editoriali, a tal fine, in ogni fase del processo di pubblicazione adotta le linee guida del Committee on Publication Ethics.



Direttore / Editor-in-chief

Massimiliano Marianelli

Comitato Direttivo /Main Editorial Board

Massimiliano Marianelli (Direttore), Filipe Campello, Giuseppe d'Anna, Gianluca Garelli, Marco Martino (Segretario), Chiara Pesaresi

Comitato Editoriale / Editorial Board

Alvaro Abellán (UFV, Madrid); Luca Alici (Unipg, Perugia); Cecilia Avenatti de Palumbo (UCA, Buenos Aires); Nadia Barrella (Caserta); Filipe Campelo (UFPE, Recife); Alessandro Clemenzia (Ftic, Firenze); Giuseppe D'Anna (Unicatt, Milano); Emilio Delgado Martos (UFV, Madrid); Reynner Franco (USAL, Salamanca); Gianluca Garelli (Unifi, Firenze), Javier Roberto González (UCA, Buenos Aires); Guillermo Gómez-Ferrer Lozano (UCV, Valencia); Domingo Hernández (USAL, Salamanca); Aude Jeannerod (UCLy, Lyon); Fabio Marcelli (Unipg, Perugia); Giancarlo Marchetti (Unipg, Perugia); Catalina Martin Lloris (UCV, Valencia); Marco Martino (Loppiano); Serena Meattini (Unipg, Perugia); Giovanni Morrone (Caserta); Marco Moschini (Unipg, Perugia); Chiara Pesaresi (UCLy, Lyon); Elena Rapetti (Unicatt, Milano); Riccardo Rezzesi (UCLy, Lyon); Orsola Rignani (Unipr, Parma); Elisa Rubino (Unisalento); Laura Sanò (Unipd, Padova); Ludovico Solima (Caserta); Paolo Valore (UniMi, Milano); Dominique Vinay (UCLy, Lyon); Christine Zyka (Newman Institute for Catholic, Uppsala); Silvia Pierosara (Macerata).

Redazione / Editorial Staff

Giulia Brunetti, Andrès Calderon, Ivana Brigida D'Avanzo, Marco Martino, Serena Meattini (Coordinatore), Federica Porcheddu, Benedetta Sonaglia, Mary Elisabeth Trini, Rossella Saccoia

Contatto / Contact

email: metaxy.journal@gmail.com

EDITORIALE

- 7 Massimiliano Marianelli

MANIFESTO

- 9 *Arte e riconoscimento dell'umano: per un Manifesto*
13 *Art and recognition of the human: for a Manifest*
17 *Art et reconnaissance de l'humain : pour un Manifeste*
21 *Arte y reconocimiento de lo humano: esbozo para un
Manifesto*
25 *Arte e reconhecimento do humano: um Manifesto*

EDITORIALE

Massimiliano Marianelli

Metaxy Journal nasce dal gruppo di ricerca Arte e riconoscimento del centro studi International Human-being Research Center (IHRC), una comunità di studio e ricerca che intende considerare l'arte come luogo di relazioni e spazio privilegiato di riconoscimento dell'umano in ogni epoca e tempo. In questa direzione si orientano le riflessioni presentate dalla rivista, al cui centro si pone l'arte intesa come metaxy, quindi quale luogo di mediazione.

Il presente numero speciale di questa nuova rivista, propone il Manifesto dello stesso gruppo di studiosi di «Arte e riconoscimento».

L'intento programmatico delle pagine che seguono si muove sullo sfondo di una prospettiva volutamente in divenire e aperta a ulteriori revisioni o integrazioni che potranno nascere dal dialogo e dal confronto.

Pubblichiamo, pertanto, il testo del *Manifesto* in differenti lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese), segno della configurazione internazionale del gruppo.

Arte e riconoscimento dell'umano: per un Manifesto

Chi siamo e dove ci dirigiamo

Siamo una comunità di studio e ricerca che intende considerare l'arte come luogo di relazioni e spazio privilegiato di riconoscimento dell'umano in ogni epoca e tempo. La nostra riflessione nasce da un dialogo tra discipline e saperi orientati in questa prospettiva e si configura come una proposta condivisa e aperta, in costante divenire, della quale il presente manifesto non è che una prima formulazione: nato dal confronto aperto tra quanti aderiscono al progetto, mira a divenire un testo unico e condiviso. Seminari approfondiranno aspetti di un testo che, in ogni caso, resta luogo aperto a successive integrazioni e a possibili nuove formulazioni. Il manifesto sarà quindi arricchito da contributi, volumi e pubblicazioni, che ad esso faranno riferimento.

Pensare dal dato dell'arte, per un nuovo umanesimo

Si avverte oggi la necessità di comprendere e tenere insieme istanze che da una parte colgono l'urgenza di un ripensamento delle stesse fondamenta della civiltà occidentale nell'epoca della globalizzazione e post-globalizzazione, dall'altra e all'opposto intendono rafforzare il primato di una identità saldamente radicata. Il pensiero contemporaneo attende di comprendere e tornare a pensare quanto il nostro tempo propone (Intelligenze Artificiali, realtà aumentate e diverse istanze che cambiano il modo di intendere l'umano...) anche tentando vie per configurare o riconfigurare un orizzonte di senso. Si tratta di un orizzonte che alcuni qualificano quale aspirazione ad un nuovo umanesimo o più semplicemente quale comprensione e visione universale dell'uomo che sempre ha da compiersi in ogni epoca. Questo umanesimo richiama l'originaria essenza dell'essere umano: che è insieme pensiero e, ancora più fondamentalmente, quell'insieme di dolori e gioie che proprio nelle "libere" produzioni dello spirito si rende manifesto e visibile.

La prospettiva che vogliamo seguire intende guardare la storia del pensiero e le opere dell'arte e dell'ingegno, quali "luoghi del pensare" per rileggere il nostro

tempo e un senso di umanità che ci lega all'uomo di ogni epoca e luogo, in istanze originarie che dicono la fragilità e vulnerabilità dell'essere umano: posto nel tempo e disposto a trascenderlo.

Con riferimento alla modernità, non intendiamo fermarci al compimento "dialettico" delle diverse formulazioni idealistiche e post-idealistiche, ma ripensare la "relazione" come ritmo e nelle diverse forme di filosofia della mediazione, considerando la modernità stessa in tutta la sua complessità di prospettive. Vogliamo valorizzare momenti e figure del pensare che contribuiscano a mantenere la nostra riflessione aperta: vie che aprono nuove letture e percorsi per il pensiero, riconsiderando il rapporto tra Oriente e Occidente e più in generale il confronto tra culture e sviluppi della scienza e della tecnica che ridefiniscono sempre in maniera nuova il nostro reale. In questo senso al centro delle riflessioni, forse in maniera disorientante per alcuni, è l'arte (in una accezione molto ampia): intendiamo infatti affermare il primato della relazione a partire dall'arte come dato relazionale originario.

Il primato delle relazioni e l'arte quale luogo di riconoscimento

La via che intendiamo aprire si costruisce attraverso il ripensamento e la rilettura di alcune strade tracciate precedentemente da prospettive differenti, ed è orientata alla considerazione dell'arte in tutte le sue forme (mito, poesia, arti visive, letteratura, musica e teatro) quale dato relazionale originario che è manifestazione e forma sensibile rivelativa di profonde istanze dell'umanità e, pertanto, privilegiato spazio di riconoscimento dell'umano e luogo di un'ontologia della relazione.

Il nesso tra arte e riconoscimento indica, in questa prospettiva, il considerare l'arte stessa come un *metaxù* che non è soltanto un intermediario, bensì il luogo della mediazione o meglio di relazioni. L'arte è lo spazio in cui il lavoro dell'uomo ri-assume e continua ad assumere l'originario senso di ri-creazione di un mondo dato, di ri-visitazione di quest'ultimo e delle "tracce" che l'uomo stesso vi ha lasciato.

L'arte quale dato relazionale originario

Vi è un fare, nell'arte, che non si situa soltanto dal lato dell'artista e della sua capacità creativa, ma anche nel fruire l'opera, che non è pura contemplazione bensì azione e relazione: nella creazione come nella fruizione dell'arte si apre un vero e proprio orizzonte ermeneutico. È il cuore dell'ontologia relazionale che qualifica la prospettiva indicata nella quale si supera l'alternativa tra spettatore e artista,

tra estetica della ricezione ed estetica dell'opera, per dare luogo all'arte quale presenza attuale, spazio indefinitamente aperto e infine quale dato relazionale originario.

Questa fruizione dell'opera ha d'altronde un carattere transitivo oppure diffusivo che è a suo modo *creatore, efficiente*; si tratta di un *contemplare produttivo* per cui anche il recettore *ricrea* l'opera fruita nel fruirla, e ricrea il mondo, se stesso e il prossimo fruendoli nell'opera. La contemplazione attiva dell'arte, svoltasi nel tempo, diventa perciò la più efficace via di comprensione del mistero del *tempo*, quel tempo che non si lascia concettualizzare bensì *narrare, cantare* e contemplare nelle *forme* belle. In questa circolarità ermeneutica che è luogo di dialogo tra saperi e in cui la letteratura e le arti in tutte le loro forme sono considerate luoghi di riconoscimento dell'umano nella sua dimensione relazionale, *l'ospitalità* si presenta come un modo di abitare il nostro mondo, come uno stile nuovo, nel quale pensiero e azione, sfondo e forma concordano.

Ogni forma d'arte è un dato relazionale originario in cui l'umanità dice se stessa, e racconta il senso del quotidiano quale luogo di accoglienza dell'altro: il diverso che ci viene incontro in modo inaspettato. Il *lavoro* di riconfigurazione e interpretazione del mondo si pone anche come chiave ermeneutica dell'ospitalità, che ridefinisce l'intersoggettività come un abitare l'"entre", il luogo della relazione.

Prestare attenzione all'arte significa porsi dentro questo spazio e qualificarlo come luogo del pensare nel quale è possibile ritrovare l'umano, nella sua natura più profonda e originaria. È uno spazio dove è possibile riscoprire quindi il Silenzio, il luogo dell'interiorità e dell'accoglienza di altro, quale compimento di senso e tensione costante che si articola in un movimento originario discendente nel quale l'arte è "creazione" di un tempo nuovo, di una nuova realtà.

In questo senso l'arte è *lavoro* e propriamente quel lavoro che implica uno sforzo, di ritornare ad un'interiorità accogliente, all'originaria natura dell'uomo e da lì alla capacità di dire, ri-estetizzando e più propriamente rfigurando un mondo in cui ritrovarsi come parte di una stessa umanità.

Pensare dall'arte e ritrovare l'umano

Pensare "dall'arte" è infine ritrovare *nell'arte* autentica un senso profondo dell'umano.

Il percorso che intendiamo proporre è ancora luogo indefinito di relazioni, percorso e processo di una creazione continua che, piuttosto che cedere a fughe immaginative verso il futuro osa riattivare del confronto con il dato relazionale che ci precede e che si dà, in modo speciale, nelle opere: è la strada che intende tracciare un approccio aperto all'opera d'arte, nella certezza che l'orizzonte di senso da

essa inaugurato resta sempre ultimamente inafferrabile e ancora dato relazionale originario cui sempre tornare.

Quello dell'opera d'arte, così intesa, così come quello del mito, è dato relazionale originario che consideriamo dimensione che include le produzioni figurative e non figurative: come la musica, il mondo del digitale, le realtà aumentate, l'architettura, la danza, ogni forma di espressione spirituale, ed è orizzonte di senso per l'uomo di oggi, e luogo di riconoscimento di un senso dell'umano presente in ogni tempo e in ogni epoca.

Testo letto e integrato da:

Luca Alici (Unipg, Perugia); Cecilia Avenatti de Palumbo (UCA, Buenos Aires); Nadia Barrella (UniCampania); Filipe Campelo (UFPE, Recife); Alessandro Clemenzia (Ftic, Firenze); Giuseppe D'Anna (Unicatt, Milano); Emilio Delgado Martos (UFV, Madrid); Reynner Franco (USAL, Salamanca); Gianluca Garelli (Unifi, Firenze); Javier Roberto González (UCA, Buenos Aires); Guillermo Gómez-Ferrer Lozano (UCV, Valencia); Domingo Hernández (USAL, Salamanca); Aude Jeannerod (UCLy, Lyon); Fabio Marcelli (Unipg, Perugia); Massimiliano Marianelli (Unipg, Perugia); Catalina Martin Lloris (UCV, Valencia); Marco Martino (IUS Sophia, segretario); Serena Meattini (Unipg, Perugia); Giovanni Morrone (UniCampania); Chiara Pesaresi (UCLy, Lyon); Silvia Pierosara (Unimc, Macerata); Riccardo Rezzesi (UCLy, Lyon); Orsola Rignani (Unipr, Parma); Elisa Rubino (Unisalento); Laura Sanò (Unipd, Padova); Ludovico Solima (UniCampania); Paolo Valore (Unimi, Milano); Dominique Vinay (UCLy, Lyon); Christine Zyka (Newman Institute for Catholic Studies, Uppsala).

Art and recognition of the human: for a Manifest

Who are we and where are we heading:

We are a new study and research community that seeks to consider art as a place of relations and a privileged space for the recognition of the human in every age and time. Our reflection stems from a dialogue between disciplines and knowledges oriented towards this perspective and is configured as a shared and open proposal, in constant evolution, of which this manifesto is only a first formulation: born from the open discussion between those who adhere to the project, it seems to become a single and shared text. Seminars will deepen aspects of the text that, in any case, remains an open place for further integrations and to possible new formulations. The manifest will be, therefore, enriched by contributions, volumes and publications, which will refer to it.

Thinking from the given of art, for a new humanism

Today there is a need to understand and hold together issues that on the one hand grasp the urgency of a rethinking of the very foundations of Western civilization in the era of globalization and post-globalization, and on the other hand they intend to strengthen the primacy of a firmly rooted identity. Contemporary thought is waiting to understand what our time proposes, in new forms: Artificial Intelligences, augmented realities and different instances united by a desire to configure or reconfigure a horizon of meaning. It is a horizon that some qualify as an aspiration to a new humanism or more simply as a universal understanding and vision of man that always has to be fulfilled in every age. This humanism recalls the original essence of the human being: which is thought and, even more fundamentally, the set of pains and joys that make themselves manifest precisely in the productions of the spirit.

The perspective we want to follow intends to look at modern thought and the reflection that precedes it as “places of thinking” to re-read our time.

We do not intend to stop at “dialectical” fulfillment of the different idealistic and post-idealistic formulations, but to rethink the “relation” as a rhythm and in the

different forms of philosophy of mediation, considering modernity in all its complexity of perspectives. We want to value moments and figures that help to keep our reflection open: paths that open up new interpretations and paths for thought, reconsidering the relationship between East and West and more generally the confrontation between cultures and developments of science and technology that always redefine our reality in a new way.

We intend to affirm the primacy of relation starting from art as an original relation fact.

The primacy of relations and art as place of recognition

Art is a place of emergency and manifestation of the potentialities that man, in every age, has put into action to re-shape new worlds and to affirm their ethical-practical consistency through the different forms of creative imagination. For this reason, it is properly a space or original relational fact: it represents and configures, for thought, the place of an ontology of relation within which a real interdisciplinary dialogue and an encounter between knowledges takes place.

The path that we seek to open is constructed through the rethinking and the reinterpretation of some previously traced paths from different perspectives, and it is oriented to the consideration of art in all its forms (myth, poetry, visual arts, literature, music, theater and dance) as a manifestation and sensitive form that reveals the profound needs of the human and, therefore, a place of recognition of the latter.

The link between art and recognition indicates, in this perspective, the consideration of art as a *metaxy* that is not only intermediary, but the place of mediation or, rather, of relations. Art is a space in which the work of man reacquires and continues to assume the original sense of re-creation of a given world, of re-visitation of the latter and of the "traces" that the human itself has left there.

Art as a relational given fact

There is a doing, in art, which is not located only on the side of the artist and his creative capacity, but also in enjoying the work, which is not pure contemplation but action and relation: in creation as in the fruition of art a real hermeneutical horizon opens up. It is the heart of the relational ontology that qualifies the indicated perspective in which the alternative between spectator and artist is overcome, between the aesthetic of reception and the aesthetics of the work, to give rise to art as a current presence, an indefinitely open space and finally as an original relational fact.

Furthermore, this fruition of the work has a transitive or diffusive character that is its own way *creative, efficient*; it is a *productive contemplating* whereby even the receptor *recreates* the work enjoyed by enjoying it, and recreates the world, himself and others by enjoying them in the work. The active contemplation of art, which took place over time, therefore becomes the most effective way of understanding the mystery of *time*, that time does not allow itself to be conceptualized but rather *narrated, sung* and contemplated in beautiful *forms*. In this hermeneutic circularity which is a place of dialogue between knowledges and in which literature and the arts in all their forms are considered places of recognition of the human in its relational dimension, *hospitality* presents itself as a way of inhabiting our world, like a new style, in which thought and action, background and form agree.

Every form of art is an original relational fact in which humanity says itself, and tells the sense of the everyday as a welcoming place for the other: the diverse that comes to meet us in an unexpected way. The *work* of reconfiguring and interpreting the world also stands as a hermeneutic key to hospitality, which redefine intersubjectivity as living in the "*entre*", the place of relation.

Paying attention to art means placing oneself within this space and qualifying it as a place of thinking in which it is possible to rediscover the human, in its deepest and most original nature. It is a space where it is therefore possible to rediscover Silence, the place of interiority and acceptance of something else, as the fulfillment of meaning and constant tension that is articulated in an original descending movement in which art is the "creation" of a new time, of a new reality.

In this sense art is *work* and specifically that work that implies an effort, to return to a welcoming interiority, to the original nature of man and from there to the ability to say, re-aestheticizing and more properly reshaping a world in which it is possible to find oneself as part of the same humanity.

Thinking "from art" and finding the human

Thinking "from art" is ultimately finding a profound sense of the human *in art*.

The path that we intend to propose is still an indefinite place of relations, path and process of a continuous creation: it is the path that intends to trace an open approach to the work of art, in the certainty that the horizon of meaning it inaugurated remains always ultimately elusive.

That of the work of art, understood in this way, as well as that of myth, is an original relational fact that we consider a comprehensive dimension of figurative and musical production and also including the world of the digital, augmented realities and every form of spiritual expression, is horizon of meaning for the man of

today and is therefore a place of recognition of a sense of the human present in every time and in every age.

Text read and integrated by:

Luca Alici (Unipg, Perugia); Cecilia Avenatti de Palumbo (UCA, Buenos Aires); Nadia Barrella (UniCampania); Filipe Campelo (UFPE, Recife); Alessandro Clemenzia (Ftic, Firenze); Giuseppe D'Anna (Unicatt, Milano); Emilio Delgado Martos (UFV, Madrid); Reynner Franco (USAL, Salamanca); Gianluca Garelli (Unifi, Firenze); Javier Roberto González (UCA, Buenos Aires); Guillermo Gómez-Ferrer Lozano (UCV, Valencia); Domingo Hernández (USAL, Salamanca); Aude Jeannerod (UCLy, Lyon); Fabio Marcelli (Unipg, Perugia); Massimiliano Marianelli (Unipg, Perugia); Catalina Martin Lloris (UCV, Valencia); Marco Martino (IUS Sophia, segretario); Serena Meattini (Unipg, Perugia); Giovanni Morrone (UniCampania); Chiara Pesaresi (UCLy, Lyon); Silvia Pierosara (Unimc, Macerata); Riccardo Rezzesi (UCLy, Lyon); Orsola Rignani (Unipr, Parma); Elisa Rubino (Unisalento); Laura Sanò (Unipd, Padova); Ludovico Solima (UniCampania); Paolo Valore (Unimi, Milano); Dominique Vinay (UCLy, Lyon); Christine Zyka (Newman Institute for Catholic Studies, Uppsala).

Art et reconnaissance de l'humain : pour un Manifeste

Qui sommes-nous et où allons-nous ?

Nous sommes une nouvelle communauté d'étude et de recherche qui cherche à considérer l'art comme un lieu de relations et un espace privilégié pour la reconnaissance de l'humain à toutes les époques. Notre réflexion naît d'un dialogue entre des disciplines et des savoirs orientés vers cette perspective et se configure comme une proposition partagée et ouverte, en constante évolution, dont ce manifeste n'est qu'une première formulation : né de la discussion ouverte entre ceux qui adhèrent au projet, il aspire à devenir un texte unique et partagé. Des séminaires permettront d'approfondir certains aspects du texte qui veut rester ouvert à de nouveaux apports et à d'éventuelles reformulations. Le manifeste sera donc enrichi au fil du temps par des contributions, des volumes et des publications qui s'y référeront.

Penser à partir du donné de l'art, pour un nouvel humanisme

Il est aujourd'hui nécessaire de comprendre et de rapprocher des problématiques qui, d'une part, saisissent l'urgence d'une remise en cause des fondements mêmes de la civilisation occidentale à l'ère de la mondialisation et de la post-mondialisation, et qui, d'autre part, entendent renforcer la primauté d'une identité solidement enracinée. La pensée contemporaine attend de comprendre ce que notre époque propose, sous des formes nouvelles : intelligences artificielles, réalités augmentées et différentes propositions unies par le désir de configurer ou reconfigurer un horizon de sens. Un horizon que certains qualifient d'aspiration à un nouvel humanisme ou, plus simplement, de vision intelligible et universelle de l'homme appelée à se réaliser à chaque époque. Cet humanisme rappelle l'essence originelle de l'être humain : essence composée non seulement de pensée mais aussi, et plus fondamentalement encore, de l'ensemble des douleurs et des joies qui se manifestent précisément dans les libres productions de l'esprit.

La perspective qui est la nôtre nous invite à regarder la pensée moderne, l'histoire qui la précède ainsi que les œuvres d'art nées du génie humain comme des «lieux de pensée» pour relire notre époque ; pour réexaminer également le sens de notre humanité, celui même qui nous lie aux hommes de tous lieux et de toutes époques, dans des formes originales qui expriment la fragilité et la vulnérabilité de l'être humain : être situé dans le temps mais désireux de le transcender.

Dans notre rapport à la modernité, nous n'avons pas l'intention de nous arrêter à l'accomplissement «dialectique» des différentes formulations idéalistes et post-idéalistes, mais de repenser la «relation» comme rythme, notamment dans les différentes formes de philosophie de la médiation, en considérant la modernité dans toute la complexité de ses perspectives. Nous voulons valoriser les moments et les figures qui aident à maintenir le dynamisme de notre réflexion : des chemins qui ouvrent de nouvelles interprétations et des pistes de réflexion, en reconsidérant la relation entre l'Orient et l'Occident et plus généralement la confrontation entre les cultures et les développements de la science et de la technologie qui redéfinissent toujours de manière nouvelle, notre réalité.

Au cœur de notre réflexion, et de manière peut-être déroutante, nous entendons affirmer le primat de la relation à laquelle invite l'art au sens large, comme une donnée première et originelle.

Le primat de la relation et l'art comme lieu de reconnaissance

La voie que nous cherchons à ouvrir se construit grâce à la remise en question et à la réinterprétation de certains chemins précédemment tracés à partir de perspectives différentes de la nôtre. Elle est orientée vers la considération de l'art dans la diversité de ses formes (mythe, poésie, arts visuels, littérature, musique, théâtre et danse) en tant que fait relationnel original qu'est manifestation et forme sensible qui révèle les besoins profonds de l'humain et, par conséquent, un espace de reconnaissance de ce dernier et lieu d'une ontologie de la relation.

Dans cette perspective, le lien entre art et reconnaissance sous-tend que l'art est une *metaxù* qui, loin de se limiter à la fonction d'intermédiaire, serait le lieu élevé d'une médiation, ou plus précisément, un espace de relations. L'art procure un espace dans lequel l'œuvre de l'homme recrée le monde existant en assumant le sens originel de l'acte de recréation ; il revisite ce dernier et les «traces» que l'humain lui-même y a laissées.

L'art comme fait et donné relationnel

Il y a un faire, dans l'art, qui ne se situe pas seulement du côté de l'artiste et de sa capacité créatrice, mais aussi dans la jouissance de l'œuvre, laquelle n'est pas pure contemplation mais action et relation : dans la création comme dans la fruition de l'art s'ouvre un véritable horizon herméneutique. Ici repose le cœur de l'ontologie relationnelle par laquelle l'alternative entre spectateur et artiste, entre l'esthétique de la réception et l'esthétique de l'œuvre, est dépassée, donnant ainsi naissance à l'art comme présence actuelle, espace indéfiniment ouvert et enfin comme fait relationnel original.

En outre, cette fruition de l'œuvre a un caractère transitif ou diffus qui est, à sa manière, *créatif* et *efficace* ; c'est une *contemplation productive* par laquelle le récepteur lui-même *recrée* l'œuvre appréciée en l'appréciant, et recrée le monde, lui-même et les autres, en les appréciant dans l'œuvre. La contemplation active de l'art, qui s'est déroulée dans le temps, devient donc le moyen le plus efficace de comprendre le mystère du *temps*, ce temps qui ne se laisse pas conceptualiser mais qui est plutôt *raconté*, *chanté* et contemplé sous de belles *formes*. Dans cette circularité herméneutique qui est un lieu de dialogue entre les savoirs, et dans laquelle la littérature et les arts sous toutes leurs formes sont considérés comme des lieux de reconnaissance de l'humain dans sa dimension relationnelle, *l'hospitalité* se présente comme une manière d'habiter notre monde, comme un nouveau style, dans lequel la pensée et l'action, le fond et la forme s'accordent.

Toute forme d'art est un fait relationnel original dans lequel l'humanité se dit, et raconte le sens du quotidien comme lieu d'accueil de l'autre : le divers qui vient à notre rencontre de manière inattendue. Le *travail* de reconfiguration et d'interprétation du monde est aussi une clé herméneutique de l'hospitalité, qui redéfinit l'intersubjectivité comme vivant dans l'inter, l'«entre» : le lieu de la relation.

Prêter attention à l'art, c'est se placer dans cet espace et le qualifier de lieu de pensée où il est possible de redécouvrir l'humain, dans sa nature la plus profonde et la plus originelle. C'est un espace où il est donc possible de redécouvrir le Silence, lieu d'intériorité et d'acceptation de l'autre, comme accomplissement du sens et tension constante qui s'articule dans un mouvement descendant original dans lequel l'art est la «création» d'un nouveau temps, d'une nouvelle réalité.

En ce sens, l'art est un *travail*, et plus précisément ce travail particulier qui implique un effort pour revenir à une intériorité accueillante, à la nature originelle de l'homme et, à partir de là, à la capacité de dire, en ré-esthétisant, c'est-à-dire en remodelant un monde dans lequel il est possible de se retrouver en tant que partie de la même humanité.

Penser à partir de l'art et redécouvrir l'être humain

Penser «à partir de l'art», c'est finalement trouver un sens profond de l'humain au sein de l'art lui-même.

Le chemin que nous entendons proposer est encore un lieu indéfini de relations, de parcours et de processus d'une création continue qui, sans mener à des fuites imaginatives vers l'avant, ose réactiver le rapprochement avec un contexte relationnel qui nous précède et que révèlent les œuvres : c'est un chemin qui entend tracer une approche ouverte de l'œuvre d'art, dans la certitude que l'horizon de sens qu'il inaugure reste toujours finalement insaisissable, et qui recèle dans le même temps d'une origine relationnelle à laquelle nous pouvons toujours revenir.

Ainsi compris, l'horizon de sens de l'œuvre d'art, comme celui du mythe, est un fait relationnel original que nous considérons comme une dimension essentielle incluant la production figurative ou non, comme celle musicale, le monde du numérique, les réalités augmentées, l'architecture, la danse, toute forme d'expression spirituelle. L'art est horizon de sens pour l'homme d'aujourd'hui et est donc un lieu de reconnaissance d'un sens de l'humain présent dans tous les temps et dans toutes les époques.

Texte lu et complété par:

Luca Alici (Unipg, Perugia); Cecilia Avenatti de Palumbo (UCA, Buenos Aires); Nadia Barrella (UniCampania); Filipe Campelo (UFPE, Recife); Alessandro Clemenzia (Ftic, Firenze); Giuseppe D'Anna (Unicatt, Milano); Emilio Delgado Martos (UFV, Madrid); Reynner Franco (USAL, Salamanca); Gianluca Garelli (Unifi, Firenze); Javier Roberto González (UCA, Buenos Aires); Guillermo Gómez-Ferrer Lozano (UCV, Valencia); Domingo Hernández (USAL, Salamanca); Aude Jeannerod (UCLy, Lyon); Fabio Marcelli (Unipg, Perugia); Massimiliano Marianelli (Unipg, Perugia); Catalina Martin Lloris (UCV, Valencia); Marco Martino (IUS Sophia, segretario); Serena Meattini (Unipg, Perugia); Giovanni Morrone (UniCampania); Chiara Pesaresi (UCLy, Lyon); Silvia Pierosara (Unimc, Macerata); Riccardo Rezzesi (UCLy, Lyon); Orsola Rignani (Unipr, Parma); Elisa Rubino (Unisalento); Laura Sanò (Unipd, Padova); Ludovico Solima (UniCampania); Paolo Valore (Unimi, Milano); Dominique Vinay (UCLy, Lyon); Christine Zyka (Newman Institute for Catholic Studies, Uppsala).

Arte y reconocimiento de lo humano: esbozo para un Manifiesto

Quiénes somos y hacia dónde nos dirigimos:

Somos una nueva comunidad de estudio y de investigación, que propone considerar el arte como lugar de relaciones y espacio privilegiado de reconocimiento de lo humano en cada época y momento histórico. Nuestra reflexión nace de un diálogo entre disciplinas y saberes bajo esta perspectiva y se configura como una propuesta compartida y abierta, en constante devenir, de la cual el presente manifiesto no es más que una primera formulación: nacido de la discusión abierta entre los que adhieren al proyecto, aspira a convertirse en un texto único y compartido. Los seminarios profundizarán aspectos de un texto que, de todos modos, permanece como un lugar abierto a adiciones posteriores y a nuevas formulaciones. El manifiesto, por lo tanto, se enriquecerá por las contribuciones, volúmenes y publicaciones que lo tengan como referencia.

Pensar desde el dato del arte, por un nuevo humanismo

Hoy en día sentimos la necesidad de comprender y mantener unidas instancias que, por un lado, captan la urgencia de una reformulación de los fundamentos mismos de la civilización occidental en la era de la globalización y post-globalización, mientras que por el otro lado - y contrariamente - pretenden fortalecer la primacía de una identidad firmemente arraigada. El pensamiento contemporáneo busca comprender y repensar aquello que nuestro tiempo propone: inteligencia artificial, realidades aumentadas y diferentes instancias que cambian la manera de entender lo humano, agrupadas por un deseo de configurar o reconfigurar un horizonte de sentido. Se trata de un horizonte que algunos califican como una aspiración a un nuevo humanismo o, simplemente, como una comprensión y visión universal del ser humano que siempre tiene que cumplirse en cada época. Este humanismo remite a la esencia originaria del hombre, que es el pensamiento y, más fundamen-

talmente, el conjunto de dolores y alegrías que se manifiestan y se vuelven visibles precisamente en las producciones “libres” del espíritu humano.

La perspectiva que queremos asumir pretende mirar la historia del pensamiento y las obras del arte y de la imaginación como “lugares del pensar” para releer nuestro tiempo y un sentido de humanidad que nos vincule con el hombre de cada época y lugar, en instancias originarias que digan la fragilidad y la vulnerabilidad del ser humano puesto en el tiempo y dispuesto a trascenderlo. Con respecto a la modernidad, no pretendemos detenernos en la realización “dialéctica” de las distintas formulaciones idealistas y post-idealistas, sino repensar la “relación” como ritmo y en las diferentes formas de filosofía de la mediación, considerando a la modernidad en toda su complejidad de perspectivas. Queremos valorizar momentos y figuras del pensar que contribuyan a mantener abierta nuestra reflexión: caminos que abren nuevas lecturas y trayectorias de pensamiento, reconsiderando la relación entre Oriente y Occidente y, más en general, el encuentro entre culturas y los desarrollos de la ciencia y de la técnica que siempre redefinen nuestra realidad de manera nueva. Es en tal sentido que, acaso en un modo algo desorientador para algunos, entendemos situar al arte en el centro de nuestras reflexiones según una acepción muy amplia: buscamos afirmar la primacía de la relación a partir del arte como dato relacional originario.

La primacía de las relaciones y el arte como lugar de reconocimiento

La vía que buscamos abrir se construye a través de un replanteamiento y una relectura de algunos senderos trazados precedentemente desde perspectivas diferentes, y está orientada a la consideración del arte en todas sus formas (mito, poesía, artes visuales, literatura, música y teatro) como dato relacional originario que es manifestación y forma sensible reveladora de las instancias profundas de la humanidad y, por lo tanto, espacio privilegiado del reconocimiento de lo humano y lugar de una ontología de la relación. El nexo entre arte y reconocimiento indica, en esta perspectiva, considerar al arte como un *metaxý*, es decir, no es simplemente como un intermediario, sino como el lugar de la mediación, o mejor aún, de las relaciones. El arte es el espacio en el cual el trabajo del hombre re-asume y sigue asumiendo el sentido originario de la re-creación de un mundo dado, de re-visitación de este último y de las “huellas” que el ser humano mismo ha dejado en él.

El arte como dato relacional originario

En el arte existe un hacer que no se sitúa solamente del lado del artista y de su capacidad creativa, sino que también se halla en la fruición de la obra. La experien-

cia estética no es pura contemplación, sino acción y relación: tanto en la creación como en la recepción frutiva del arte se abre un verdadero y propio horizonte hermenéutico. Es el corazón de la ontología relacional lo que cualifica la perspectiva señalada, en la cual se supera la alternativa entre espectador y artista, entre estética de la recepción y estética de la obra, para dar lugar al arte como presencia actual, espacio indefinidamente abierto y, finalmente, como dato relacional originario.

Esta fruición de la obra tiene, por otro lado, un carácter transitivo o, más bien, difusivo, que es a su manera *creador, eficiente*; se trata de un *contemplar productivo* por el cual el receptor *recrea* la obra recibida al fruírla, y recrea el mundo, a sí mismo y al prójimo fruyéndolos en la obra. La contemplación activa del arte, desarrollada en el tiempo, se convierte por ello en la forma más eficaz de comprensión del misterio del *tiempo*, ese tiempo que no se deja conceptualizar sino *narrar, cantar* y contemplar en las bellas *formas*. En esta circularidad hermenéutica que es lugar de diálogo entre saberes y en la cual la literatura y las artes, en todas sus formas, son consideradas como lugares de reconocimiento de lo humano en su dimensión relacional, la *hospitalidad* se presenta como una forma de habitar nuestro mundo, como un estilo nuevo, en el cual el pensamiento y la acción, fondo y forma concuerdan.

Cada forma de arte es un dato relacional originario en el cual la humanidad se dice a sí misma, y cuenta el sentido de lo cotidiano como lugar de acogida del otro: lo distinto que viene a nuestro encuentro de manera inesperada. El *trabajo* de reconfiguración e interpretación del mundo se propone asimismo como la clave hermenéutica de la hospitalidad, que redefine la intersubjetividad como un habitar el "entre", el lugar de la relación. Prestar atención al arte significa ubicarse dentro de este espacio y cualificarlo como lugar del pensar en el cual es posible encontrar lo humano en su naturaleza más profunda y originaria. Es un espacio donde es posible redescubrir el Silencio, el lugar de la interioridad y de la acogida del otro, como cumplimiento de sentido y como tensión constante que se articula en un movimiento originario descendente en el cual el arte es "creación" de un nuevo tiempo, de una nueva realidad.

Es en este sentido que el arte es *trabajo*, ese trabajo que precisamente implica un esfuerzo para volver a una interioridad acogedora, a la naturaleza originaria del ser humano, y de ahí a la capacidad de decir, re-estetizando y, más propiamente, re-figurando un mundo en el cual encontrarse a sí mismo como parte de la misma humanidad.

Pensar desde el arte y encontrar lo humano

Pensar “desde el arte” es, finalmente, encontrar *en el arte* auténtico un sentido profundo de lo humano. El camino que queremos proponer es todavía un lugar indefinido de relaciones, trayecto y proceso de una creación continua que, más que ceder ante fugas imaginativas hacia el futuro, se atreve a reactivar la confrontación con el dato relacional que nos precede y que se da, en modo especial, en las obras: es el camino que busca trazar una aproximación abierta a la obra de arte, en la certeza de que el horizonte de sentido inaugurado por ella permanece como siempre inasible y aun como dato relacional originario al cual se debe siempre volver.

El de la obra de arte, así entendida, como el del mito, es siempre dato relacional originario que consideramos como dimensión comprensiva de las producciones figurativas y no figurativas, y que también incluye la música, el mundo digital, de las realidades aumentadas, la arquitectura, la danza, toda forma de expresión espiritual; es horizonte de sentido para el ser humano de hoy y es, por lo tanto, lugar de reconocimiento de un sentido de lo humano presente en cada tiempo y en cada época.

Texto leído e integrado por:

Luca Alici (Unipg, Perugia); Cecilia Avenatti de Palumbo (UCA, Buenos Aires); Nadia Barrella (UniCampania); Filipe Campelo (UFPE, Recife); Alessandro Clemenzia (Ftic, Firenze); Giuseppe D’Anna (Unicatt, Milano); Emilio Delgado Martos (UFV, Madrid); Reynner Franco (USAL, Salamanca); Gianluca Garelli (Unifi, Firenze); Javier Roberto González (UCA, Buenos Aires); Guillermo Gómez-Ferrer Lozano (UCV, Valencia); Domingo Hernández (USAL, Salamanca); Aude Jeannerod (UCLy, Lyon); Fabio Marcelli (Unipg, Perugia); Massimiliano Marianelli (Unipg, Perugia); Catalina Martin Lloris (UCV, Valencia); Marco Martino (IUS Sophia, segretario); Serena Meattini (Unipg, Perugia); Giovanni Morrone (UniCampania); Chiara Pesaresi (UCLy, Lyon); Silvia Pierosara (Unimc, Macerata); Riccardo Rezzesi (UCLy, Lyon); Orsola Rignani (Unipr, Parma); Elisa Rubino (Unisalento); Laura Sanò (Unipd, Padova); Ludovico Solima (UniCampania); Paolo Valore (Unimi, Milano); Dominique Vinay (UCLy, Lyon); Christine Zyka (Newman Institute for Catholic Studies, Uppsala).

Arte e reconhecimento do humano: um Manifesto

Quem somos e para onde vamos?

Somos uma comunidade de estudos e pesquisa que pretende considerar a arte como um lugar de relações e um espaço privilegiado para o reconhecimento do humano em todas as épocas e tempos. A nossa reflexão parte de um diálogo entre disciplinas e saberes orientados nessa perspectiva e se configura como uma proposta compartilhada e aberta, em constante evolução, da qual este Manifesto é apenas uma primeira formulação: nascido da discussão aberta entre aqueles que aderem ao projeto, pretende tornar-se um texto único e partilhado. Seminários investigarão aspectos de um texto que, de qualquer forma, permanece aberto a integrações posteriores e novas formulações possíveis. O Manifesto será, portanto, enriquecido por contribuições, volumes e publicações que se referirão a ele.

Pensar a partir dos dados da arte, para um novo humanismo

Hoje sentimos a necessidade de compreender e reunir questões que, por um lado, nos indiquem a urgência de repensar os fundamentos que pertencem a civilização ocidental na era da globalização e da pós-globalização, por outro e ao contrário, pretendem fortalecer a primazia de uma identidade firmemente enraizada. O pensamento contemporâneo espera compreender e repensar o que nosso tempo propõe (inteligências artificiais, realidades aumentadas e várias outras instâncias que mudam a forma de entender o que é humano...), também tentando formas de configurar ou reconfigurar um horizonte de sentido. Trata-se de um horizonte que alguns descrevem como uma aspiração a um novo humanismo ou, mais simplesmente, como uma compreensão e visão universal do ser humano que sempre deve ser cumprida em todas as épocas. Esse humanismo lembra a essência originária do ser humano: ao mesmo tempo pensamento e, de forma ainda mais fundamental, aquele conjunto de dores e alegrias que se manifesta e se torna visível justamente nas produções "livres" do espírito.

A perspectiva que queremos seguir pretende olhar para a história do pensamento e para as obras de arte como lugares de pensamento para reler o nosso tempo e o sentido de humanidade que nos liga ao homem de todas as épocas e de todos os lugares, através de instâncias que revelam a fragilidade e vulnerabilidade do ser humano: situado no tempo e disposto a transcendê-lo. Com referência à modernidade, não pretendemos nos deter no cumprimento dialético das diferentes formulações idealistas e pós-idealistas, mas repensar a relação como ritmo e repensa-la nas diferentes formas de filosofia da mediação, considerando a modernidade mesma em toda sua complexidade de perspectivas. Queremos valorizar momentos e figuras de pensamento que ajudem a manter a nossa reflexão aberta: caminhos que abrem novas interpretações e caminhos para o pensamento, considerando a relação entre Oriente e Ocidente e, de forma mais geral, a comparação entre culturas e desenvolvimentos em ciência e tecnologia que redefinem nossa realidade de maneiras sempre novas. Nesse sentido, ao centro das reflexões, talvez de forma desorientadora para alguns, está a arte (em um sentido muito amplo): pretendemos afirmar a primazia da relação a partir da arte como dado relacional original.

A primazia das relações e a arte como lugar de reconhecimento

O caminho que pretendemos abrir é construído através do repensar e reler alguns caminhos anteriormente traçados a partir de diferentes perspectivas, e está orientado para a consideração da arte em todas as suas formas (mito, poesia, artes visuais, literatura, música, teatro) como dado relacional originário que é manifestação e forma reveladora sensível das necessidades humanas profundas e, portanto, espaço privilegiado para o reconhecimento do humano e lugar de uma ontologia da relação. O vínculo entre arte e reconhecimento indica, nessa perspectiva, considerar a própria arte como *metaxú*, não apenas como intermediária, mas como lugar de mediação, ou melhor, de relações. A arte é o espaço em que a obra do homem resume e continua a assumir o sentido original de recriação de um mundo dado, de o visitar, e dos vestígios que o próprio homem aí deixou.

Arte como dado relacional original

Há um fazer na arte que não se situa apenas do lado do artista e de sua capacidade criativa, mas também do lado da fruição da obra, que não é pura contemplação, mas ação e relação: na criação como na fruição da arte abre-se um verdadeiro horizonte hermenêutico. É o “coração” da ontologia relacional que qualifica a perspectiva indicada em que se supera a alternativa entre espectador e artista,

entre a estética da recepção e a estética da obra, para fazer surgir a arte como presença atual, espaço indefinidamente aberto e, finalmente, dado relacional original.

Por outro lado, essa fruição da obra tem um caráter transitivo ou difusivo, a seu modo *criativo, eficiente*; trata-se de uma *contemplação produtiva* em que o destinatário também *recria* a obra desfrutada ao desfrutá-la, e recria o mundo, ele e seu próximo, desfrutando-os na obra. A contemplação ativa da arte, realizada ao longo do tempo, torna-se assim a forma mais eficaz de compreender o mistério do *tempo*, aquele tempo que não se deixa conceituar, mas *narrar, cantar* e contemplar em belas *formas*. Nessa circularidade hermenêutica que é um lugar de diálogo entre saberes e em que a literatura e as artes em todas as suas formas são consideradas lugares de reconhecimento do humano em sua dimensão relacional, a *hospitalidade* se apresenta como uma forma de viver em nosso mundo, como um novo estilo, no qual pensamento e ação, fundo e forma concordam.

Toda forma de arte é um dado relacional original em que a humanidade se diz e conta o sentido do cotidiano como lugar de acolhimento do outro: o diferente que vem ao nosso encontro de forma inesperada. O *trabalho* de reconfiguração e interpretação do mundo também se coloca como chave hermenêutica da hospitalidade que redefine a intersubjetividade como viver o “entre”, lugar da relação.

Voltar a atenção para a arte significa colocar-se nesse espaço e qualificá-lo como um lugar de pensamento no qual é possível redescobrir o humano, em sua natureza mais profunda e original. É um espaço onde é possível, portanto, redescobrir o Silêncio, o lugar da interioridade e da aceitação do outro, como realização de sentido e tensão constante que se articula num movimento descendente original em que a arte é a “criação” de um novo tempo, de uma nova realidade.

Nesse sentido, a arte é *trabalho* e propriamente aquele trabalho que implica um esforço de retorno a uma interioridade acolhedora, à natureza original do homem e daí à capacidade de dizer, re-estetizando e mais propriamente refigurando um mundo que se reencontra como parte da mesma humanidade.

Pensar a partir da arte e redescobrir o humano

Pensar a partir da *arte* é finalmente encontrar um sentido profundo do humano na arte autêntica.

O caminho que pretendemos propor ainda é um lugar indefinido de relações, caminho e processo de uma criação contínua que, ao invés de ceder a fugas imaginativas em direção ao futuro, ousa reativar uma comparação com os dados relacionais que nos precedem e que se dão especialmente nas obras: é o caminho que pretende traçar uma abordagem aberta à obra de arte, na certeza de que o horizon-

te de sentido que ela inaugurou permanece sempre inatingível e ainda um dado relacional original ao qual sempre é preciso voltar.

O horizonte da obra de arte assim entendido, assim como o do mito, é ainda um dado relacional original que consideramos uma dimensão que inclui produções figurativas e não-figurativas, incluindo por exemplo a música, o mundo digital, realidades aumentadas, a arquitetura, a dança, toda forma de expressão espiritual, é um horizonte de sentido para o ser humano de hoje e é, portanto, um lugar de reconhecimento de um sentido do ser humano presente em todos os tempos e em todas as épocas.

Texto lido e integrado por:

Luca Alici (Unipg, Perugia); Cecilia Avenatti de Palumbo (UCA, Buenos Aires); Nadia Barrella (UniCampania); Filipe Campello (UFPE, Recife); Alessandro Clemenzia (Ftic, Firenze); Giuseppe D'Anna (Unicatt, Milano); Emilio Delgado Martos (UFV, Madrid); Reynner Franco (USAL, Salamanca); Gianluca Garelli (Unifi, Firenze); Javier Roberto González (UCA, Buenos Aires); Guillermo Gómez-Ferrer Lozano (UCV, Valencia); Domingo Hernández (USAL, Salamanca); Aude Jeannerod (UCLy, Lyon); Fabio Marcelli (Unipg, Perugia); Massimiliano Marianelli (Unipg, Perugia); Catalina Martin Lloris (UCV, Valencia); Marco Martino (IUS Sophia, segretario); Serena Meattini (Unipg, Perugia); Giovanni Morrone (UniCampania); Chiara Pesaresi (UCLy, Lyon); Silvia Pierosara (Unimc, Macerata); Riccardo Rezzesi (UCLy, Lyon); Orsola Rignani (Unipr, Parma); Elisa Rubino (Unisalento); Laura Sanò (Unipd, Padova); Ludovico Solima (UniCampania); Paolo Valore (Unimi, Milano); Dominique Vinay (UCLy, Lyon); Christine Zyka (Newman Institute for Catholic Studies, Uppsala).

«Metaxy: filosofia, arte e riconoscimento» è una rivista scientifica internazionale, edita online da Città Nuova e affiliata al centro studi International Human-being Research Center (IHRC).

La rivista ha periodicità annuale e pubblica articoli con il modello editoriale gold open access, selezionati con una double-blind peer review, inoltre, potrà pubblicare numeri speciali o quaderni su temi di ricerca specifici.

«Metaxy» pubblica contributi di ricerca filosofica, che indagano l'arte quale spazio privilegiato del dialogo tra i saperi in ogni epoca: orizzonte ermeneutico di una ontologia delle relazioni, attento al riconoscimento dell'umano.

«Metaxy» rispetta l'indipendenza della ricerca scientifica e delle scelte adottate dai comitati editoriali, a tal fine, in ogni fase del processo di pubblicazione adotta le linee guida del Committee on Publication Ethics.